Grazie e bacini montani

Participanti:
Loretta
Sandro
Giacomino
Tiziana
Luciano
Antonio
Greta
Maria
Rachele
Oleg
Valeria
Elisabeth
Gaia
&
La Foresta (particolarmente Seba & Carlo)

Ringraziamenti speciali per il prezioso aiuto a:
Biblioteca Girolamo Tartarotti di Rovereto
Centro Studi Museo Etnografico Vallarsa
Chiara, Ernesto e Anna

Shiftslow è un collettivo internazionale che utilizza l'arte come strumento di narrazione, trasformazione ed emancipazione, creando progetti partecipativi radicati nella giustizia ambientale e sociale, per promuovere la decrescita, l'autogoverno e l'azione collettiva. Questo progetto è stato sviluppato da Emma, Carlo, Vlio e Cata

La Foresta è un'accademia di comunità in continua evoluzione, nata in uno spazio rigenerato presso la stazione di Rovereto, che riunisce persone, gruppi ed enti impegnati nella trasformazione eco-sociale attraverso attività partecipative in ambito culturale, artistico, ambientale, educativo e solidale.

EUROPEAN URBAN INITIATIVE

station for transformation

Co-funded by the European Union

GUARDARE INDIETRO

AL FUTURO

Statua della "zigherana"

Luciano con la statua della "zigherana"

L'arte di Sandro nel suo laboratorio

Intervento nello spazio pubblico durante la passeggiata etnografica

Foto di gruppo durante il pranzo

Introduzione e nota curatoriale

Questa pubblicazione documenta e condivide gli esiti del progetto 'Guardare indietro al futuro', una residenza artistica del collettivo Shiftslow, realizzata con il supporto di La Foresta (Rovereto). E' stato un laboratorio intergenerazionale di 3 giorni che ha coinvolto persone giovani e over 60 della Vallagarina, per immaginare insieme futuri possibili a partire dai racconti, dai saperi e dalle esperienze che abitano questo territorio.

La domanda guida che permea il progetto è 'come possiamo ri-scoprire le conoscenze situate del territorio agricolo della Vallagarina e renderle più accessibili per immaginare un sistema agroalimentare più giusto?'. Osservando oggi il paesaggio politico-ecologico della Valle, ci si accorge di come negli ultimi 70 anni l'affermarsi delle monoculture di mele e uva, la costruzione di grandi dighe per energia idroelettrica, e l'esponenziale consumo di suolo hanno segnato il territorio con solchi profondi, cancellando alcune delle sue tracce identitarie. Per questo, 'Guardare indietro al futuro' si propone di esplorare un dialogo tra tre dimensioni temporali: documentare le conoscenze ecologiche del passato ormai sbiadite, per "ricolorare" quelle presenti e comprendere il territorio sotto nuove luci, permettendo di co-creare immaginari futuri radicati in un'eredità comune. Così i racconti passati diventano non sono solo storia ma responsabilità collettiva: aiutano a prendere contromisure efficaci al dominio del mercato e dinamiche di potere dell'agroindustria, per ritrovare quei paesaggi agro-silvo-pastorali i cui germogli non sono ancora scomparsi del tutto. Ecco, in un tempo in cui la capacità di ricordare e immaginare sembra appiattita, fuggente, disinnescata, abbiamo scelto di rallentare. Abbiamo voluto creare uno spazio in cui le generazioni potessero ascoltarsi, interrogarsi e magari anche contraddirsi, per far nascere visioni nuove, a partire da quelle passate.

Il laboratorio si è mosso tra pratiche artistiche, ricerche etnografiche e micro-rituali collettivi. Le attività proposte non cercavano di produrre risposte, ma di creare condizioni per far emergere visioni. Ogni proposta metodologica è stata pensata come una lente per mettere in relazione storie e desideri, biografie e paesaggi, pratiche materiali e visioni speculative. Accanto a questi momenti "formali", altrettanto importanti sono stati i momenti conviviali: i pranzi condivisi all'aperto, le chiacchiere tra un'attività e l'altra, la visita al museo etnografico, i racconti improvvisati, le risate a tavola. In questi spazi informali si è tessuta una parte fondamentale del legame tra le persone partecipanti. Il cibo stesso è diventato un mezzo per attivare la memoria e il corpo: cucinando, assaggiando, raccontando ricette antiche o future. Abbiamo cercato di rendere il laboratorio un luogo permeabile, dove ogni voce potesse trovare il suo spazio, e dove i confini tra facilitatore e partecipanti si facessero porosi. Le nostre proposte sono state adattate, trasformate, lasciate aperte alle interferenze e agli imprevisti.

Questa pubblicazione raccoglie le tracce lasciate da questa esplorazione collettiva: non è un documento lineare, ma un piccolo archivio affettivo e grafico, fatto di gesti, immagini, parole. Serve a ricordare ciò che abbiamo vissuto, a raccontarlo a chi non c'era, ma anche a suggerire come esperienze simili possano accadere altrove, in altri tempi, con altre persone.

Speriamo che queste pagine possano ispirare chi le legge a costruire nuovi spazi di incontro territoriale tra generazioni, perché esercitare l'immaginazione e la memoria - in modo collettivo, situato, condiviso - è un gesto politico. E forse è anche una forma di cura, per abitare meglio il presente e iniziare veramente a costruire i futuri che desideriamo.

ShiftSlow
(Carlo, Cata, Emma, Vlio)

L'altare degli oggetti

Vi invitiamo a partecipare a un momento di condivisione personale, portando con voi un oggetto che racconti il vostro legame con il paesaggio agricolo della Vallagarina – o, più in generale, con il territorio che sentite come vostro. Disponiamo poi le sedie in semicerchio, creando uno spazio raccolto in cui, a turno, ciascuna persona può raccontare la storia, il ricordo o la relazione legata al proprio oggetto. Dopo ogni racconto, l'oggetto viene posato sul tavolo centrale – il nostro "altare" temporaneo – che raccoglierà tutti i contributi. Quando tutti hanno condiviso, apriamo un secondo giro in cui ogni partecipante può spostare fino a tre oggetti sull'altare, modificandone la posizione per creare nuove connessioni, significati o relazioni visive.

1- *Cogn de fer* - Antonio
2- Martello e pianta - Giacomino
3- Lana grezza - Loretta
4- Spighe di grano - Giacomino
5- *Goel* con pietra per affilare la falce - Antonio
6- Forbici - Sandro
7- Foto di un contadino con cane - Maria
8- Lana filata - Loretta
9- Libro "Coltivare l'orto" - Valeria
10- Lana tinta naturalmente - Loretta
11- Libro "Per una storia dei bisogni", Ivan Illich - Tiziana
12- Libro "La leggenda dei monti naviganti", Paolo Rumiz - Tiziana
13- Foto con il papá e appunti dal libro "Coltivare l'orto" - Valeria
14- Pannocchie di grano - Giacomino
15- Mestolo di legno - Luciano
16- Pezzo di argilla - Maria
17- Cartellino identificativo - Rachele
18- Macinino per il caffé - Loretta
19- Fune con spola - Giacomino
20- Scultura fatta con fusto d'edera - Sandro
21- *Coltele* - Rachele

6 "Questa è la prima forbice che mi hanno dato in mano nel 1900. Questa serviva per tagliare i tralci delle viti, anche qualche altra pianta." - Sandro

5 "Un lavoro comune nella campagna era il taglio del fieno, dell'erba. La falce dopo un po' che si usa perde il filo, allora per riaffilarla si usava una pietra apposta.Non è che dopo si teneva in mano: veniva infilata nel 'goel', che è un corno, di solito di bue o di mucca. Aveva un gancio, lo appendevano qua alla cintura, dietro, in modo che avanzavano e al momento del bisogno con la mano, lo estraevano e affilavano." - Antonio

18 "Mi ricordo la nonna faceva così, quando era ora di preparare il caffè, lo macinava al momento, tac tac, e poi metteva nella moka. L'ho sempre tenuto e quando avevo i bambini piccoli gli facevo passare il tempo, gli davo le lenticchie, il riso e loro andavano avanti a macinare. Per cui ne ha viste di tutti i colori."- Loretta

11 "E questo invece è Ivan Illich, altro pensatore del XIX. Ha scritto tanto, soprattutto su un ideale di comunità, che si basa su bisogni reali, quelli che vengono da dentro di noi, non dai bisogni indotti dalla pubblicità, indotti dal commercio. [...] Da dove vengono i bisogni attuali?" - Tiziana

21 "I'ho portato il 'coltele', perché mio nonno è della Vallarsa ed è un cacciatore. Quindi io mi ricordo le estati trascorse in Vallarsa, aspettate a fare il censimento dei cervi. E questa cosa che non ho mai capito. Perché bisogna stare fermi per moltissimo tempo a vedere quanti cerbiatti passano?" - Rachele

14 "Le foglie intorno alle pannocchie [...] queste qui, più belle, più bianche, più chiare, si usavano per fare i materassi. Oggi si chiamavano i materassi, allora c'era il paio. Questo grande sacco di canapa, con due fessure in mezzo, si riempiva delle foglie più belle, e lo usavano al posto del materasso." - Giacomino

19 La fune era per legare il fieno e la legna una volta raccolti. Fatta di pelle o di canapa, quest'ultima importantissima per la sussistenza. Una volta poi c'era il funambolo, o fenomeno, che faceva e portava le funi in ogni villaggio. Non era nè uomo nè donna, aveva il vocione e i vestiti da donna. (da esplorazione d'archivio)

Il rituale dell'immaginazione

Proponiamo un momento di ascolto silenzioso e immaginazione attorno all'altare degli oggetti. Ci sediamo in cerchio attorno all'altare e osserviamo in silenzio gli oggetti disposti sull'altare per un minuto. Poi, a occhi chiusi, si lascia emergere un'immagine interiore suggerita dagli oggetti. Chi vuole può condividere la propria immagine, senza aspettative di coerenza né spazio per giudizi o commenti.

Io vedo un bambino che in un vigneto sta osservando la valle davanti a sé, e vede il paese di fondo sulla sinistra. Vede tanto verde davanti a sé, vede le montagne in distanza. Pensa che vorrebbe salirle tutte prima o poi. Poi vede un carro sul pianale, è seduto un anziano. Mi sembra di vedere uno zio molto antico, che mi chiede di andare a dargli una mano nel campo, e partiamo col carro tirato dai buoi. Arriviamo, cominciamo a fare i solchi e poi mi dice, "Oh!". A me che stavo conducendo il bue, mi dice "Lascia che si riposi anche lui" e questo mi è rimasto sempre, l'immagine di trattare gli animali in un certo modo. (Luciano)

Vedo tante persone di età diverse, da bambini a persone più anziane, che condividono i saperi, le competenze. In questo modo si crea una rete, una rete importante di recupero, di valore, e queste persone le vedo tutte indaffarate; non ferme, statiche, sedute; ma indaffarate a sperimentare le cose che sanno e quelle che non sanno. In campagna nel laboratorio di falegnameria, in cucina... (Loretta)

In queste immagini vedo mia nonna Elena, che da piccola mi portava in un monte vicino a casa mia che si chiama Monte Gratí. E andiamo a vedere le galline... in una linea temporale diversa mi vedo sempre su questo monte, con tante persone, a rimettere a posto i muretti a secco. (Elisabeth)

Io vedo mio nonno che per mano mi prendeva e mi portava nel campo di grano, e anche nelle viti e mi diceva: "Guarda Sandro, devi vedere come sono le piante, come sono i frutti, che sono la vita, queste sono la nostra vita. E dopo ricordati di aiutare sempre gli altri, quelli che hanno bisogno." Ho detto "Sì, farò così nella Ecco, è tutto qua. (San

Presentazione della
passeggiata etnografica

Visita al Centro Studi
Museo Etnografico Vallarsa

Luciano e Antonio Esporazione d'archivi

Vecchi strumenti per la
produzione
del formaggio al
Centro Studi
Museo Etnografico
Vallarsa

L'orto di Sandro

Esplorazione d'Archivio

Vi invitiamo a immergervi in un'esplorazione d'archivio. I materiali che trovate sul tavolo – fotografie, testi, mappe, citazioni tratte da testimonianze e detti in dialetto locale – sono stati raccolti grazie a visite al Centro Studi Museo Etnografico Vallarsa e a ricerche presso la biblioteca Girolamo Tartarotti di Rovereto. Questa selezione è un invito aperto alla curiosità: vi chiediamo di interagire liberamente con i materiali, che sono a disposizione per essere modificati, scritti sopra e arricchiti con le vostre riflessioni. Questo momento serve a creare connessioni personali con il territorio, a far emergere domande e suggestioni che guideranno il nostro lavoro nei prossimi giorni. L'obiettivo non è trovare risposte definitive, ma aprire conversazioni e attivare la memoria collettiva, anche attraverso i racconti di chi ha vissuto quei tempi.

Gli appunti raccolti durante l'attività sono stati rielaborati in forma di collage dalle partecipanti durante due pomeriggi. I materiali visivi non sono stati trattati come materia fissa del passato, ma come punti di accesso per un'esplorazione dinamica. Abbiamo cercato di avvicinarci al passato non come a una categoria statica, ma come a uno spazio stratificato e vivo, fatto di storie incomplete, diverse e a volte speculative. Attraverso le lacune e i silenzi, abbiamo trovato spazio per l'immaginazione e il mistero.

Come è cambiato il paesaggio nel tempo?

Che tipi di strumenti venivano usati per lavorare la terra e come venivano condivisi?

Perché nelle foto della vita rurale le persone sorridono raramente?

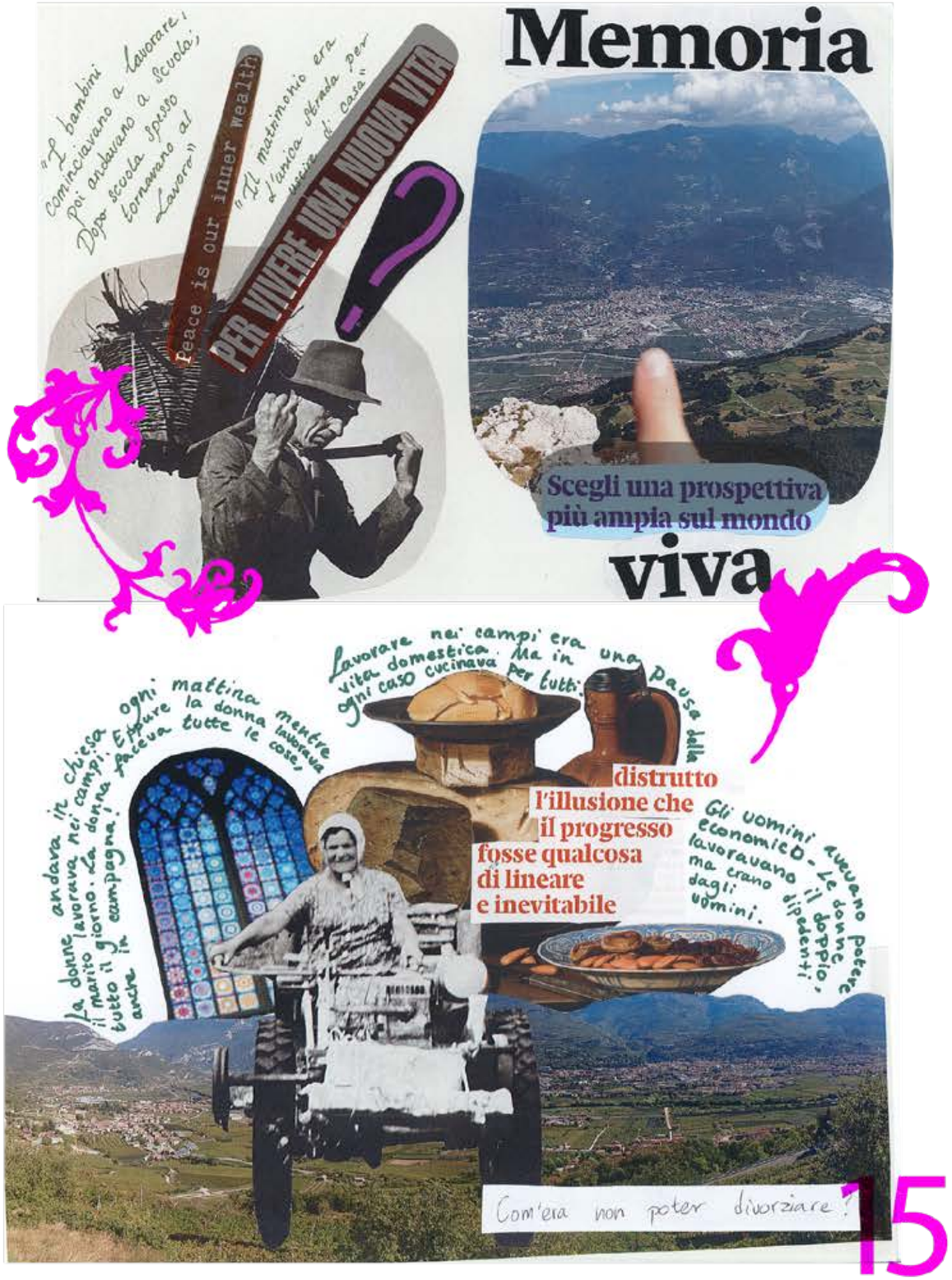
Quali ruoli avevano le donne nelle comunità contadine?

"Le produzioni che allora si potevano coltivare, oggi è molto difficile coltivarle. Forse è anche per questo che siamo entrati nella coltura intensiva della vite, che in questo momento rischia di crollare per una serie di motivi. Secondo me, ma anche secondo i tecnici che ci lavorano, ci stanno dicendo che la coltura intensiva è molto più pericolosa che la coltura come si faceva una volta. Cioè, le pergole delle viti erano una ogni 15-20 metri distante dall'altra, mentre adesso, una addosso all'altra, le malattie si moltiplicano. Per cui, chi ride? Sono la Bayer o la Monsanto che producono gli anticrittogamici." (Giacomino)

"Magari adesso si fa meno fatica, però - come si può dire? - il frutto del lavoro non viene più considerato nel modo in cui veniva considerato tanti anni fa." (Tiziana)

"E lì avevamo un vigneto dove poi si mettevano anche i fagioli, il frumento, le patate, si faceva un po' di tutto e quindi quello là era il mio regno, io andavo su quando finivo la scuola ed era il mio regno" (Luciano)

"Quella che si è chiamata crescita in questo momento dà l'impressione di rivoltarci contro. E qui bisogna studiare insieme come uscirne, perché la verità probabilmente non l'ha in tasca nessuno. Bisognerà capire, tenendo conto della situazione a partire dal tempo, a partire dall'economia e a partire dalle produzioni varie, come si può andare avanti. Perché la terra lavorabile è sempre meno." (Giacomino)



POESIA DELLA PRATICITA'

Parlo con gli alberi

li abbraccio

mi danno la forza

dice Sandro

anche Encarna a Barcellona

abbraccia i pini

la fanno rimanere calma

UNA VOLTA I VILLAGGI, I PAESI, AVEVANO UNA FUNZIONE DI AUTOCONTROLLO: SE SI SCOPRIVA UN BIMBO SOLO PER STRADA, TUTTI SAPEVANO DI CHI ERA, SI RIPORTAVA A CASA.

Le mucche conoscono il loro nome! Quasi tutti avevano una mucca da concime che stava in cortile. Quando era autunno e inverno e faceva freddo, nella stalla si faceva filò, che era un momento di chiacchiere e condivisione (archivio)

MELE NO CE N'ERANO, C'ERANO PÙ PERE!

ERA UN "CLAN", SI COLLABORAVA... UN FORNO SOLO, ATTREZZI IN COMUNE

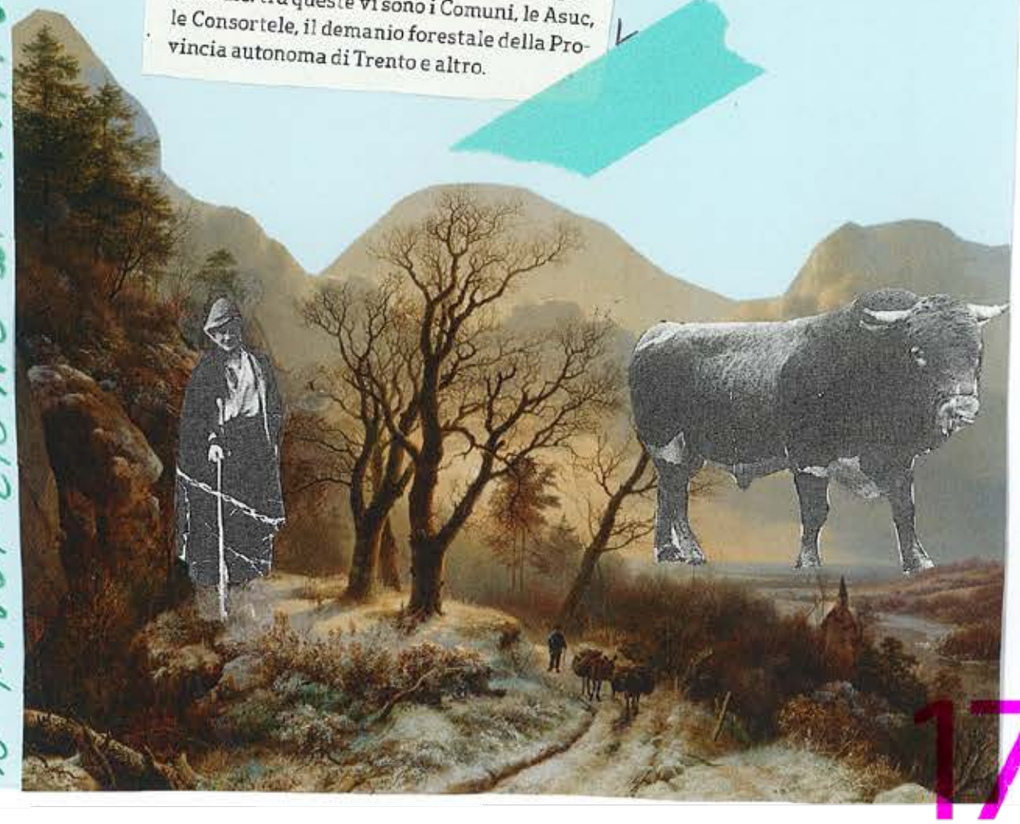
con cura e dedizione gli strumenti di lavoro duravano per sempre (archivio)

IL BOSCO COME "BENE COLLETTIVO"

In Trentino i boschi, a differenza di tutte le realtà alpine, sono prevalentemente delle proprietà collettive. Le foreste, così come gran parte delle aree pascolive, rappresentano un patrimonio delle comunità, gestito con attenzione dai proprietari con il supporto delle strutture tecniche forestali della Provincia autonoma di Trento. Appartiene a proprietà collettive il 76% dei boschi del territorio provinciale: tra queste vi sono i Comuni, le Asuc, le Consortele, il demanio forestale della Provincia autonoma di Trento e altro.

L'INVENZIONE di NATURA è quando ti dimentichi di cosa è venuto prima, è quando non ti senti più parte del Territorio, è quando non c'è RESPONSABILITÀ COLLETTIVA.

L'INVENZIONE di NATURA



Scrittura creativa lungo il fiume

Nel pomeriggio vi spostate insieme al fiume Leno, per continuare il laboratorio immersi nella natura. Camminate in silenzio lungo il fiume, raccogliete un sasso e vi lasciate attraversare dal paesaggio e da ciò che è accaduto nella mattinata.

Dopo la camminata, vi ritirate in un punto del paesaggio e scrivete liberamente un'immagine evocata dal luogo, dal silenzio, dal contatto con la natura.

Vi ritrovate in cerchio e leggete ad alta voce i vostri testi, senza commenti. Poi apriamo uno spazio di dialogo: due sedie, una per chi pone una domanda, una per chi risponde. Se fate una domanda, poi vi sedete sulla sedia della risposta. Se preferite, potete usare un oggetto simbolico per rispondere in modo indiretto, con una storia, un ricordo, un'immagine laterale.

Durante l'ascolto, potete scrivere le vostre domande sulle pietre raccolte. Chiudiamo creando con le mani un piccolo pozzo, dove le deporremo tutte. Questo sarà il nostro archivio di domande per il giorno successivo.

Immagino una comunitá di persone, giovani e grandi e bambini e animali, che si sono scelte per abitare in un borgo abbandonato vicino al bosco e al torrente. In questo gruppo ognuno porta avanti quello che può e deve fare, in ogni momento l'aiuto reciproco è pronto a fluire.
Si cerca l'autosufficienza alimentare e ci si scalda con la legna del bosco. La sera si canta attorno al fuoco. I bambini costruiscono i loro aquiloni. Gli animali sono in pace.

- Loretta

Torrente
Leno di Terragnolo, anno 1980

Ero passato da queste parti per fare una pescata alla trota con la mia canna da pesca e ai piedi gli stivaloni lunghi.
Nel traversare un prato bagnato dall'acqua, non mi accorsi che sotto l'erba c'era una terra grigia. Col primo passo che feci mi accorsi che sprofondavo, provai allora con l'altro piede ma sprofondai ancora di piú.
Ero nelle sabbie mobili, mi spaventai. Ero solo, non riuscivo ad alzare gli stivali. Pensai. Come nei film, arriva sempre qualcuno. No c'era solo il silenzio. Dopo una preghiera all'angelo custode, pensai di estrarre uno alla volta i piedi, lasciando lí gli stivaloni lunghi.
Ringraziai e portai solo i piedi sulla terra.
Tornai a casa scalzo, ma tornai il giorno dopo con un asse e allungandomi tirai su gli stivaloni.
Non tornai piú lí.

-Sandro

Dolcc
circolaritá

Cara me,
con quel piccolo tuo grande sassolino, liscio,chiaro e tondeggiante.
Cara me,
che sei qui ai laghetti del Leno con il tuo, che poi è anche il mio papá.
Torna sempre tutta questa dolce circolaritá.

Anche noi venivamo sempre qua.
Cara me,
con quei piedini piccolini che "pociano"
tra la corrente fresca,
con quel culetto immerso tra i sassolini
con le braccia tra quelle del papá.

Caro papá,
vorrei tanto trovassimo ogni tanto il tempo di tornare qui-quo-qua.

Raccontami di te, torniamoci insieme
riportami in quel tempo che rimane.

Cara me, caro papá, cara dolce circolaritá.

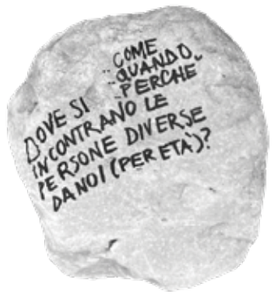
- Rachele

Un salotto di casa, tavolo in legno al centro rettangolare, solido, massiccio. Attorno, scompigliate, sei sede in legno con schienale nero incurvato e seduta intrecciata, sembrano Thonet. Quattro sono occupate dagli zii, una coppia sportiva e sorridente, classici genitori trentini nel 2025, indossano vestiti simil tecnici sempre pronti per intraprendere una gita. Lei, capello corto bianco e occhi azzurri, siede alla sinistra del tavolo - vicino all'obiettivo - lui, capello corto e brizzolato e occhi azzurri, siede alla destra del tavolo verso il fondo della stanza. Di fronte alla zia c'è la sorella, donna dal portamento elegante e il viso disteso, mora con occhi castani. Hanno decisamente preso una dalla madre e una dal padre. Di fronte allo zio, in diagonale rispetto alla donna dagli occhi scuri, siede il nonno/papà: lui camicia, pantalone e cintura. Un tipo da cappotto e cappello. Svelata la discendenza dai geni eleganti giocano a carte, il mazzo è da scala quaranta e ci sono molte carte scoperte sulla tovaglia. A giudicare dalla posizione delle colonne verticali devono star giocando a burraco. Ci avrei scommesso. Ai muri, piatti decorati e quadri di varie dimensioni incorniciati. Avanzi di cibo sul piano della cucina e a terra, nell'angolo dell'inquadratura giocattoli sparsi e due bambini intenti in qualche avventura immaginaria. Avró guardato questa foto migliaia di volte ma è la prima volta che noto un oggetto. Sulla mensola in alto a sinistra, vicino ai pensili di bicchieri e spezie. Ha un che di "passato agricolo" ma non ne intuisco la funzione. Suggerisce una memoria di famiglia ma potrebbe essere benissimo stato acquistato per esempio a un mercatino per essere semplice pezzo d'arredo. Forse dovrei chiedere la sua storia.

- Valeria

Siamo tra le vigne, in campagna. È la fine della vendemmia, e stiamo festeggiando la chiusura del raccolto con una grande e lunga tavolata imbandita. A capo tavola c'è un anziana e saggia signora con un fazzoletto in testa, forse sono io, forse la mia nonna immaginaria. Sedute al tavolo ci sono tante generazioni diverse, che mangiano, parlano e bevono in armonia. Qualcuno sta già inziando a strimpellare una chitarra, preparandosi ai canti e ai balli che faremo dopo cena, intorno al fuoco. Siamo tutti stanchi ma felici. Perché siamo in compagnia, perché abbiamo i piedi scalzi, perché le cose semplici ci fanno stare bene.

-Greta



Ci sono due persone a circa una decina di metri di distanza dal punto di vista, punto di osservazione. Hanno due età significativamente diverse, una è sui trent'anni, l'altra sui sessanta. Si assomigliano, sorridono leggermente con gli occhi e le linee dei loro volti si sovrappongono. La persona più giovane indica con il braccio teso qualcosa giù per terra, mentre la persona più anziana vicina osserva qualcosa in una posizione un po' inclinata seguendo la linea immaginaria tracciata dal dito. Sono in un campo, o meglio un orto in un terreno coltivato di grandi dimensioni, non se ne percepiscono i confini. In lontananza sui terreni piú alti coltivati sui muretti a secco sembra di scorgere viti, meleti, frumento, grano saraceno, ciliegi. Dietro ad essi qualche nucleo di case. Sembra l'inizio dell'estate. Nell'orto si scorgono piante di zucchine, pomodori, fagioli. Le due persone osservano qualcosa lì per terra. Portano tra loro una scontata intimità leggera tipica delle persone che si conoscono da sempre. Si potrebbe dire siano padre e figlio.

- Seba

Camminata etnografica e intervento nello spazio pubblico

Prendete parte a una piccola esplorazione del paesaggio e delle storie che custodisce. Dividetevi in tre gruppi, mescolando persone anziane e partecipanti più giovani. Ogni gruppo può scegliere un luogo dove dirigersi insieme per osservare ciò che lo spazio pubblico e i panorami raccontano sulla vita agricola passata, presente e futura, sui modi di abitare il territorio e sulle trasformazioni – sottili o evidenti – che lo hanno modellato nel tempo. Invitiamo le partecipanti più giovani a mettersi nei panni di antropologhe, documentando l'esperienza nella forma che sentono più naturale: appunti, schizzi, registrazioni sonore, fotografie o qualsiasi altro metodo creativo. Mentre camminate, osservate e condividete storie, vi invitiamo a lasciare un piccolo gesto, segno o traccia poetica nello spazio pubblico, come intervento effimero che catturi le riflessioni, le domande o le visioni emerse all'interno del vostro gruppo.

Maria, Elis, Luciano, Loretta

"...c'è un monumento alle zigherane, per le donne che lavoravano per fare i sigari. [È] una storia molto interessante anche proprio di indipendenza economica femminile, cioè di cambio di un paradigma sociale in cui queste donne arrivavano in bicicletta con i propri figli da molto lontano, alcune addirittura dal Veneto. Ci ha fatto molto specie ed è stato per noi motivo di stupore il fatto che ci fosse una comunità femminile molto unita che si autotassava per poi, per esempio, costruire quello che è stato l'asilo [...] e per costruire il ponte. Il ponte per fare in modo che queste donne non dovessero fare tutto il giro per andare al lavoro. E quindi è anche una storia sociale di comunità molto importante."

"Luciano qui è uno di quei ragazzini che a dieci anni è andato a lavorare in nero in quei fantastici magazzini del tabacco dove le donne cucivano le foglie di tabacco e loro dovevano arrampicarsi per otto metri e attaccarle a seccare." L. "E lì che mi è venuta la passione per scalare"

"Abbiamo un po' ricostruito quello che era il traghettare del commercio di grandi ceppi di abeti, larici e peci che passavano sull'Adige, dall'Alto Adige andavano fino a Verona, Chioggia, tutto via fiume con queste zattere. Ricostruire questa storia di commercio è secondo me molto interessante per comprendere quanto noi ormai nella nostra società polarizziamo quella che è la campagna con la città, qua si nota come invece c'era sempre un dialogo tra i boschi, tra una parte di trasporto via fiume fino ad arrivare alle zone marittime. Quindi c'era tutto un discorso di connessioni molto profonde tra la ruralità e le città."

"C'è un libro bellissimo di Illich che è "le acque dell'oblio", in cui ricostruisce il fatto che in Europa in generale è sempre stato tutto un trasporto via fiume e mare. C'erano le strade, i muli, sì, però si è sempre utilizzata l'acqua e l'acqua era anche un simbolo di comunicazione tra le persone. Infatti anche l'idea di Luciano del lago, in verità, è affinché la comunità possa utilizzare la propria acqua, con delle microturbine idroelettriche per esempio, per poter effettivamente fare energia con quest'acqua; ma abbiamo fatto anche l'esempio del biotopo del taglio, cioè riuscire a gestire l'acqua proprio a livello di costruzione di habitat per il selvatico ma anche per noi. Abbiamo parlato poi del tema delle rogge che deviavano il Leno: prima si gestivano i fiumi scavando appunto delle canaline che poi andavano alla ferriera, al maglio, al mulino, e poi alla fine ai campi per coltivarli. Cioè siamo partiti dalle zattere per poi parlare del fatto che l'acqua era un bene comune. E alla fine il fiume era un luogo di comunità, la gente ci andava a lavare i panni, a prendere l'acqua, a fare il bagno, cose che adesso non si fanno più. Quindi anche da qui l'idea del lago di Luciano... dobbiamo soltanto chiedere al comune."

Rachele,Valeria, Sandro, Tiziana, Emma

"Al fiume andavamo tutti, i 'puteloti' a giocare, le donne a lavare i panni, gli uomini a pescare, o a raccogliere la legna trasportata dall'acqua dal corso del fiume, e i frutti, soprattutto le mele, che erano di tutti, di chi le raccoglieva." (Sandro)

Note di Campo

E: Io vi seguo
T: Andiamo in piazza! Vediamo se ci sono le foto in municipio di com'era strutturato il paese rispetto al fiume. Qui venivano arrotolate le corde delle zattere per fissarle la notte.
Una volta l'acqua correva lenta e c'era più flora e fauna. Adesso è troppo veloce perché l'hanno raddrizzato. A raddrizzarlo sono stati gli austriaci nel 1800.
Questo è il punto del dazio: si pagava un pedaggio per passare con le imbarcazioni fino alla costruzione della ferrovia. Il trasporto è diventato più economico in treno ed è finito il trasporto fluviale.
Metà 800.
Municipio: tutto chiuso.
Il fiume muove l'aria. Lungo il fiume c'è sempre l'arietta.
Comune di Sacco fino a metà 900.
Adesso le zattere si usano per la rievocazione storica e basta. È senza chiodi eh!!
Solo legata. destra sinistra difficile da guidare, bisogna farlo in piedi.
Una volta si coltivava tutto quello che poteva venire. Tra i filari di vite: orzo, fagioli... Solo economia di sussistenza.
Sull'avanzamento del bosco: chi ci lavora brontola. Non si può fare il fieno. Io ho simpatia per il bosco.
E: Cantiere. Potrebbero curarli di più visto che ce ne sono così tanti in città.
T: Non si riesce a vedere il punto di attacco della catena per bloccare il passaggio notturno delle zattere. Allora andiamo di qua.
T. Cicca. T: Se siamo fortunati vediamo i vari livelli delle inondazioni.
S. canta in chiesa. È preoccupato per un orecchio, gli si sta tappando, come l'anno scorso.
È l'unico, assieme a due donne.
Le rogge facevano funzionare le macchine.
Erano piene di trote, dice S., ci si andava a pescare da "boci". T: Tenete presente che scaricavano le fogne nella roggia. E noi mangiavamo il pesce.
Chiesa di uno splendido barocco con una comunità molto partecipante. L'oratorio è il collante. R: Niente chiesa, apposto così.
S. vuole vedere il parco, non lo conosce. T: Hai visto che bei alberi? E: E le sculture? S: Eh, la pietra è un'altra cosa. T: La mia bimba di sette anni ha fatto una figura azteca con la pasta a sale. E non sa niente degli aztechi! Stupenda. Gliela farò vedere quando li studierà a scuola.
S: Io non capisco cosa dobbiamo fare.
R: Questo! Le cose che per voi sono banali.. io non le so. I vostri ricordi sono preziosi.

R: Perché siamo qui?
T: Perché è un posto ricco di storia.
R: Conoscete bene questi posti?
T: Sì, ci abito.
V: Possiamo dire che siamo qui per il fiume?
T: Sì. Al fiume andavano tutti. Bambini a giocare, donne a lavare i panni, uomini a lavorare. Anche gli anziani.
S: La mia nonna aveva una grande cassa per andare a lavare, c'è ancora a casa. La mia mamma mi insegnava a prendere il pesce con le mani. Io riuscivo. Mio fratello no.
Bisognava prenderlo qui: sotto le branchie. Poi una volta mio papà ha detto di aver visto un grande uccello al fiume. "Non farti sentire dal S." e invece io stavo ascoltando. Sono uscito: l'ho visto, si è tuffato e risalito dopo 30 metri. Ho corso. Di nuovo si tuffa e risale 30 metri dopo. Ma io ero già lì: l'ho preso e portato a casa. Ma vivo? Si si, vivo, l'ho liberato in sala. Poi lo hanno lasciato libero.
T: La strada era abitabile, non c'era traffico. Era terreno di giochi.
S: Lungo il fiume bruciavamo tutto: con una gomma della bici. Così poi ci si poteva andare a giocare, se no con l'erba alta piena di ortiche...
T. Cicca.
S: C'era un barcone in un lago vicino a Nomi: quando pioveva tanto si creava. E noi facevamo i corsari. Il nostro maestro ci raccontava la storia di Sandokan e noi allora facevamo i corsari.
Si andava anche d'inverno, sì, a pescare.
T: Peccato che hanno cancellato i segni dell'inondazione.
T: L'ecologismo sta prendendo una brutta piega. È diventato business, non so che taglio prenderà ma il rispetto dell'uso comune penso che ce lo sognamo. C'è frammentazione. Finché il movimento non avrà forza politica, in senso greco, finché non assume questa valenza etimologica qua sarà difficile.
T: C'è il pescatore, un ragazzo.
S: A quest'ora è difficile prendere pesci perché stanno all'ombra, cercano il buio. Dovremmo dirglielo?

Pausa all'ombra. Chiacchiere sparse. Fogli, forbici, pennarelli. Attacchinaggio.
Torniamo.
T: Proviamo a vedere se sono qui le tracce dell'inondazione. Niente. Tutto smaltato e i ricordi cancellati.
Attacchinaggio.
Foto di gruppo.

Giacomino, Antonio, Seba, Oleg

[Alcuni controsensi del Biotopo Lavini di Marco]
"Ci sono dei vincoli per cui alcuni privati che hanno proprietà all'interno del biotopo non possono assolutamente intervenire. Quando l'hanno istituito si sono basati su una regola: i campi che erano coltivati potevano continuare a farlo, i campi non coltivati venivano bloccati e rimanevano lì. E lo stesso Giacomino ha un terreno all'interno per cui deve pagare le tasse come se fosse un campo coltivato, ma in realtà lui non ne può usufruire. (...) Giacomino ci ha detto che tutta la pineta che hanno costruito lì, che fa tanto fascino, in realtà ha stravolto quello che era il territorio, perché prima c'erano tantissime piante di nocciole con relativi animali che ne usufruivano tipo scoiattoli, poi il pino ogni anno ha depositato sul terreno strati di aghi che hanno soffocato il sottobosco e si è trasformato completamente."

"Siamo stati a una conca dove in teoria dovrebbe esserci l'acqua. Quello che rimane è solo un piccolo residuo. Quando era giovane, acqua ce n'era molta di più. Cos'è successo? Sul versante di fronte c'era una ditta che aveva una cava e dell'esplosivo con il quale ricavavano i sassi, che però era scaduto e allora piuttosto che buttarlo via l'hanno depositato all'interno di una galleria sul versante dei Lavini. - E qui si collega una cosa che io proprio non sapevo, le orme dei dinosauri a quel tempo non si vedevano, tutto questo esplosivo che hanno depositato lì l'hanno fatto esplodere e con la scossa che hanno creato nella montagna si è staccata una fascia superficiale che copriva le orme e sono venute alla luce in quel modo lì. - Contemporaneamente però hanno danneggiato le falde acquifere che alimentavano i laghetti e adesso si riempiono solo quando piove tanto."

"(...) E se naturalizzare significasse lasciare fare la natura da sola? Anziché modificarla artificialmente secondo un concetto che abbiamo noi? Perde spontaneità, uno si dice: "sono andato nel biotopo" però in realtà è una cosa artefatta. Abbiamo lasciato anche un'altra domanda sempre ragionando sul cercare di preservare una natura comunque prodotta da mano umana. Era un'altra riflessione sui biotopi. Perché appunto in provincia di Trento la rete Natura 2000, una rete di biotopi, è spesso raccontata come una buona pratica, ed effettivamente lo è da una parte, essendo una legge provinciale che effettivamente preserva delle aree molto belle come il lago di Loppio, come il biotopo di Nomi e tutta una serie di altri luoghi. Allo stesso tempo però è molto particolare per questo confine tra quello che è natura, e ciò che non è natura. Cioè, sono lì attaccati, il biotopo finisce e dopo un metro c'è la vigna intensiva con tutta una serie di dinamiche legate a questo (trattamenti anticrittogamici). Quindi ci si chiede: "ma veramente si può creare un'area così definita biotopo?".

E' un biotopo, però in realtà proprio a bordo c'è il canile comunale, dall'altra parte c'era una discarica dove arrivavano tantissimi gabbiani e corvi, che han dovuto eliminarli, i corvi e i gabbiani, perché mangiavano tutti gli uccellini che c'erano lì nella zona dei Lavini. Allora si parla di ecologia però eliminare i gabbiani e i corvi era giustificato per salvare la vita degli altri uccellini. Per cui è difficile trovare un equilibrio.

Co-creare futuri: lettere dal 2125 e strade possibili

Seguendo i vostri interessi formate tre gruppi, ognuno dei quali formerà un consiglio: uno per il cibo, uno per l'acqua e uno per la comunità. Insieme, immaginate di essere membri di un consiglio cittadino dal futuro, tra cent'anni, che guarda e scrive al presente. Raccontate ai vostri antenati: Quali valori orientano la vostra visione? Com'è la Vallagarina di un futuro per voi ideale? Com'è cambiato il territorio?
Una volta definita una visione comune chiara, disegnate insieme la strada possibile per arrivarci: nella mappa verso il vostro futuro 2125, immaginate i passi concreti da intraprendere, le infrastrutture necessarie per sostenerlo e le condizioni indispensabili per realizzarlo, come una guida inviata indietro nel tempo per indicare il cammino.

Consiglio dell'Acqua

Cara comunità della Vallagarina del 2025,
Vi scriviamo dal futuro per ricordarvi che l'acqua è un bene comune e deve esserlo per tutt*, in quanto FONTE DI VITA per esseri umani, animali e piante. Pertanto, al fine di garantirvi un futuro di benessere ecosistemico dovete agire subito. Abbiamo assistito al prosciugamento dell'Adige e del Leno, grazie ad azioni di mitigazione e adattamento siamo riusc* a evitare la catastrofe: prendete consapevolezza dell'impatto dei cambiamenti climatici e degli scavamenti delle montagne.
Bisogna mettere fine alla prospettiva consumistica e di sfruttamento.

L. Questo è il progetto che nel 2100 sicuramente sarà adottato dal governo cittadino: chi si sveglia la mattina a Rovereto può prendere una cremagliera e in due minuti sono su al Bosco della Città e lì si diverte un mondo e fa quello che deve fare. Lì si trovano strutture adatte per mangiare, per divertirsi. E' stato fatto un principio di gestione del Bosco della Città perché non venga snaturato, che venga mantenuto naturale. Sono tutti cittadini di tutte le età di Rovereto, dai giovani agli anziani. (...) In più, sopra la Solatris c'è una struttura che prima (adesso) era abbandonata, in quella zona ora sono utilizzate tutte le stanze per dare alloggio agli studenti, che in città erano carenti nel 2025, e adesso sono disponibili anche per i lavoratori che vengono e che hanno bisogno di trovare una stanza. Una volta che sono scesi dal bosco, fanno un tragitto a piedi e, o arrivano alle piscine comunali, altrimenti prolungando il percorso arrivano al nuovo lago che è balneabile, dove possono benissimo fare il bagno, usufruendo delle acque del Leno che sono sempre belle pulite perché controllate dalla sorgente fino giù al lago. In più sotto le rocce del Castel Pradaglia, lì c'è un parco che nel 2025 non era utilizzabile, adesso è fruibile da tutti. In più verso le rocce sono state fatte delle palestre di roccia dove tantissime persone vanno a allenarsi.

T. Il lago di cui parla non esiste, va fatto entro il 2100 con le acque del Leno e dell'Adige.

L. (...) Ecco, col nuovo lago si genera energia elettrica che è molto pulita. E in più c'è la possibilità, (forse, però non sono riusciti nel 2100 ancora a farlo) di usufluire del salto. Poi ci sono gli altri progetti che sono stati fatti, i depositi dell'acqua: per ogni abitazione c'è la raccolta dell'acqua piovana, dalla cisterna. Lungo i corsi d'acqua dei sistemi depurativi a livello di piante che depurano l'acqua. In più il lago favorisce gli uccelli migratori che vedendo un bel lago così si fermano spesso e volentieri e nidificano anche sulle rocce di Castel Pradaglia. Ci sono cormorani, gabbiani, folaghe etc... E infine, le campagne sono irrigate a goccia ancora dal 2030-33 mi sembra.

Consiglio della Comunità

Care creature del 2025,
Con questa "lettera di speranza" vogliamo raccontarvi che la nostra comunità nel 2125 ha istituito il presente consiglio con i seguenti principi:
Per la nostra comunità (d'ora in avanti PLC) la Costituzione è realtá. Acquisisce i diritti alla vita di ogni essere vivente e riconosce personalità giuridica agli elementi ecosistemici con strumenti di tutela. Garantisce pari opportunità di accesso alle risorse (come educazione, lavoro, e quelle naturali - acqua, suolo, aria), valorizzando le diversità.
PLC la tenerezza e la gentilezza sono pratiche di comunicazione: linguaggi per entrare in relazione.
PLC la cura è un lavoro riconosciuto e "visibilizzato".
PLC il diritto alla città e al territorio per un abitare diffuso garantisce spazi pubblici urbani e non urbani, usi civici, beni comuni, uso condiviso e collettivo del territorio lagarino.
PLC la casa è un diritto acquisito. Ha superato l'idea di famiglia nucleare tradizionale come unica possibilità di convivenza risolvendo una prospettiva di solitudine o sanitizzazione.
PLC è desiderabile vivere l'intergenerazionalità e interculturalità come spazi di condivisione quotidiana.
PLC i saperi, tanto accademici quanto pratici e di memorie esperienziali, sono valori da condividere e non disperdere. Diffusione di saperi medici plurali con libertà di scelta.
Per la nostra scelta antimilitarista e il principio di redistribuzione abbiamo risparmiato risorse economiche tali da sostenere un nuovo sistema sociale sostenibile.
Grazie per il vostro impegno, energie e fuoco.
Buona lotta gentile!

Cara comunità del 2025, abbiamo un solo messaggio per voi "tornare endrio per poder nar avanti!"

Si mangia ciò che ci serve e ci facciamo bastare di meno. Abbiamo recuperato le piccole aziende agricole, che una volta erano tante, e abbiamo costituito delle CSA. Ci sono più contadini, più contadine. I sussidi che venivano dati ai grandi industriali e alle grandi aziende agricole adesso vengono rimessi per dare un futuro alla gioventù, in campagna o in città, che vuole lavorare la terra. Riconosciamo ai contadini e alle contadine anche la loro parte di lavoro terziario, tutto ciò che sono i servizi ecosistemici e sociali. Riguardo l'accesso alla terra, abbiamo smantellato le monoculture, abbiamo bonificato, oltre a questo abbiamo mappato i terreni abbandonati e decementificato.- Poi capiremo con Giacomino le infrastrutture per smaltire il cemento, calcinacci etc. - Abbiamo portato avanti dei processi dal basso, partecipati, per decidere cosa sostituirà le monoculture di vite e mele e per capire che cibo serve davvero a questo territorio!

Una nota su cibo, ricette e momenti conviviali

Durante le giornate di laboratorio, i pranzi condivisi attorno a un grande tavolo in giardino sono diventati momenti essenziali di comunità, nutrimento e digestione. Il focus agricolo del progetto ci ha portate a sperimentare ricette e alimenti legati a questo territorio, attraversando diverse temporalità – passato, presente e futuro.

Il primo giorno, abbiamo ricreato una ricetta di Maria Ferrari tratta dal libro "Sapori della cucina trentina nel tempo", che raccoglie preparazioni tradizionali del territorio: uno sciroppo a base di limone, zucchero e vino, fatto ridurre lentamente. L'abbiamo usato durante tutta la settimana per condire insalate, preparare limonate e spalmarlo sul pane.

Il secondo giorno ci siamo concentrate sul presente, preparando una torta con mele e uva, coltivate in monocoltura nella regione. Volevamo evidenziare l'attuale paradigma agricolo e invitare a riflettere su modi alternativi di coltivare il cibo.

L'ultimo giorno, abbiamo rivolto lo sguardo al futuro. Due giovani agricoltorə, Ernesto e Chiara, hanno portato pane fatto in casa, formaggio di capra e mais, che abbiamo usato per preparare una polenta fredda servita con pesto di noci. Abbiamo scelto le noci perché sono un alimento nutriente e locale, che può avere un ruolo importante nei futuri sistemi alimentari basati sull'agroforestazione.

Ricette

Conserva di limoni

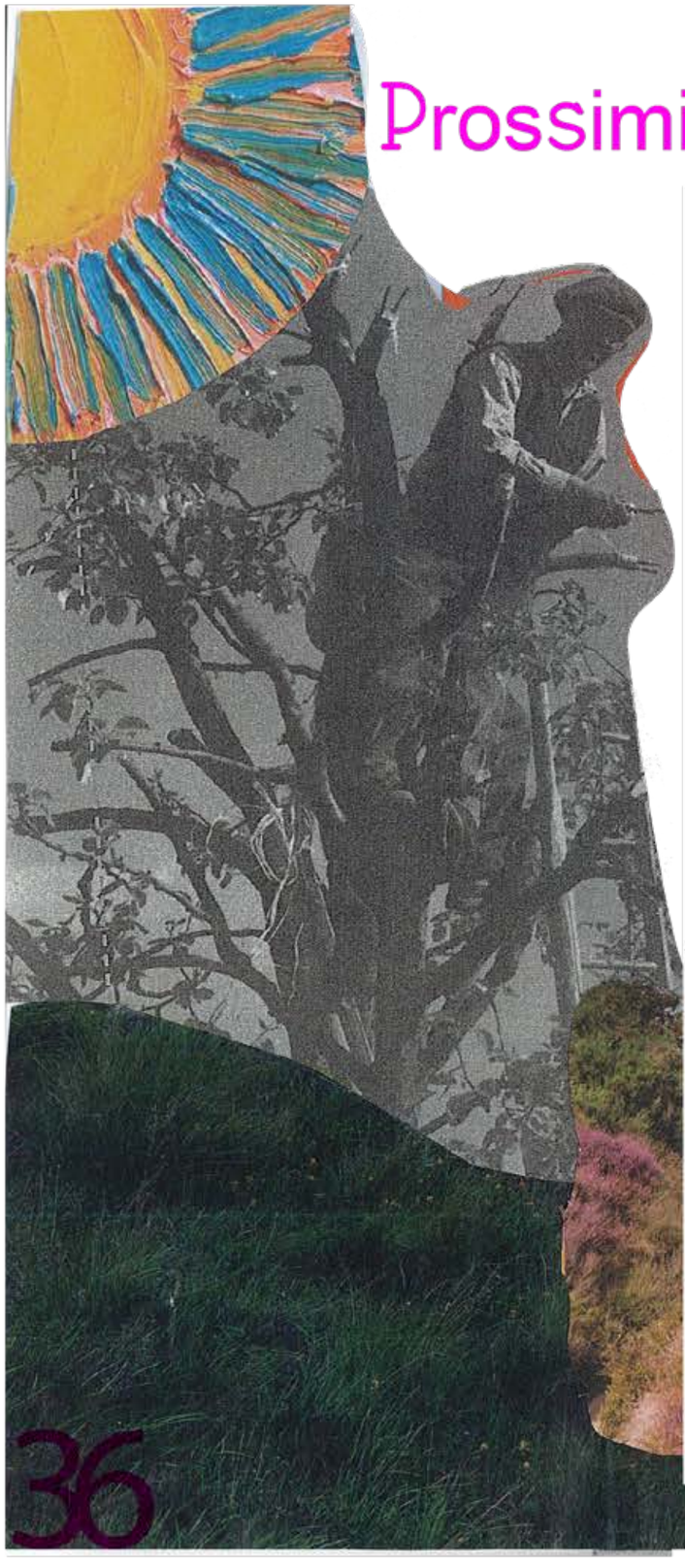
Prendi il succo di 12 limoni e colalo e se fossero piccoli prendine 2 di più e un litro ed 1/4 di vino nero buono e 1 kg. ½ di zuccaro, si unisce il tutto e si fa bollire per 8-10 minuti e avrai un'eccellente conserva.

Torta rovesciata di mele e uva

Ingredienti
- 125g di uva biologica
- 100g di mandorle macinate
- 125g di polenta fine
- 2 cucchiaini di lievito per dolci
- 1/2 cucchiaino di bicarbonato di sodio
- 2 cucchiaini di cannella in polvere
- 1/4 di cucchiaino di sale marino in fiocchi
- Scorza grattugiata di 1 limone
- 250 ml di purea di mele
- 80 ml di olio di oliva leggero
- 180 ml di latte vegetale
- 100 grammi di zucchero di canna
- 1 cucchiaino di estratto di vaniglia
- 1 cucchiaio di aceto di mele
- 2 mele medie

Metodo

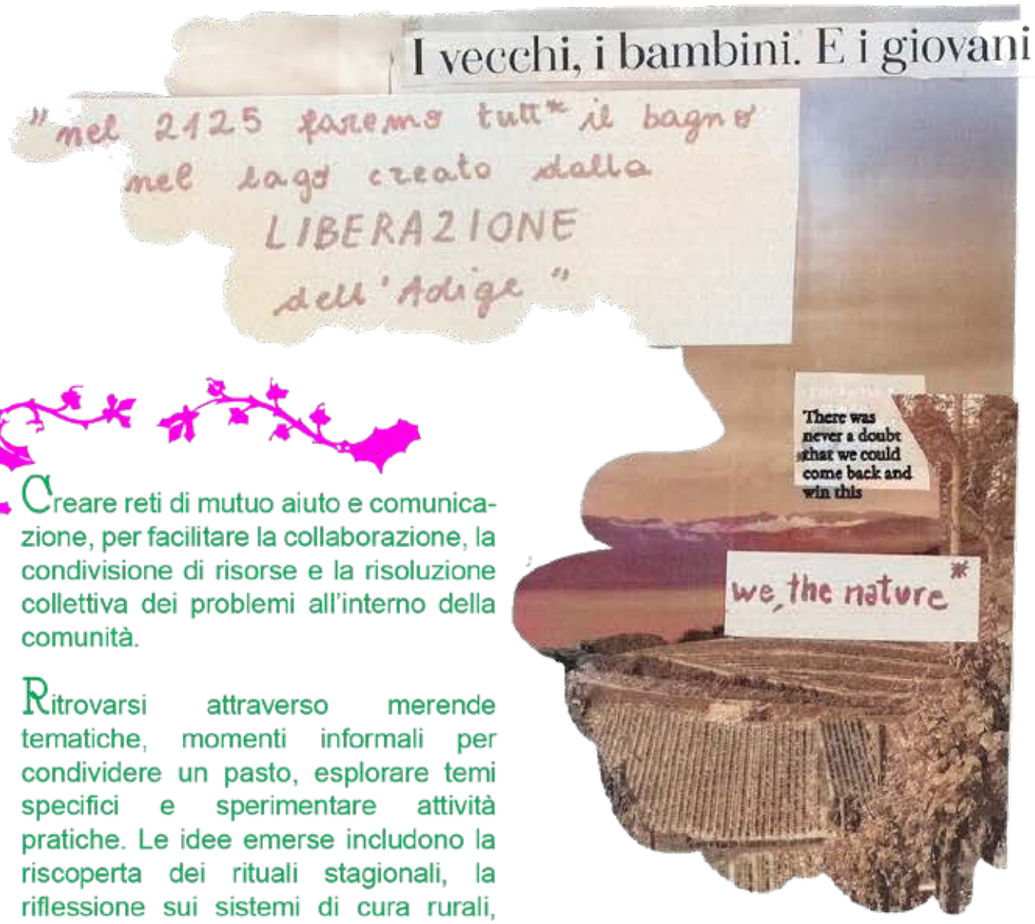
In una ciotola grande, mescola insieme la farina di mandorle, la polenta, il lievito in polvere, il bicarbonato, la cannella, il sale e la scorza di limone. In un'altra ciotola, unisci la purea di mele, la vaniglia, l'olio d'oliva, il latte vegetale, lo zucchero e l'aceto di mele. Preriscalda il forno a 190°C (170°C con ventilazione). Fodera una tortiera rotonda da 22 cm con carta da forno sul fondo. Prepara una salsa di caramello e versala sul fondo della teglia. Sbuccia e affetta le mele in spicchi sottili. Disponi le fette di mela in modo circolare o a spirale sulla salsa di caramello, coprendo uniformemente la base della teglia. Aggiungi le uve. Unisci il composto secco a quello liquido, mescolando bene. Versa l'impasto sopra le mele e le uve, distribuendo uniformemente. Cuoci per circa 55 minuti - 1 ora o finché uno stuzzicadenti inserito al centro della torta non esce pulito. Dopo 40 minuti, copri la torta con della carta stagnola per evitare che si scurisca troppo. Lascia raffreddare per almeno 30 minuti nella teglia. Capovolgi la torta su un piatto da portata e rimuovi la carta da forno.



Prossimi passi

Come possiamo continuare a coltivare spazi di comunità e condivisione di saperi, in particolare legati alle pratiche agricole?
Questa domanda ha guidato una sessione dedicata durante la residenza, in cui le partecipanti – insieme a noi, di ShiftSlow – sono stati invitati a immaginare come le relazioni e lo slancio costruiti in questi giorni potessero crescere oltre i limiti temporali del progetto.
Il nostro desiderio era quello di incoraggiare il gruppo a trovare modi per restare in connessione anche dopo la fine del percorso, immaginando spazi auto-organizzati di apprendimento, scambio e cura, che potessero proseguire senza la nostra presenza ma mantenendo vivo lo spirito coltivato insieme.
Da questo incontro sono emerse alcune proposte, che riflettono il desiderio condiviso di dare continuità all'energia dei laboratori e trasformarla in pratiche durature:

Facilitare uno scambio continuo di conoscenze attraverso incontri regolari dedicati all'apprendimento pratico e corporeo, come intreccio di cesti, Tai Chi, filatura della lana, fermentazioni, conserve, scultura e pittura – saperi che le persone anziane possono trasmettere.



Creare reti di mutuo aiuto e comunicazione, per facilitare la collaborazione, la condivisione di risorse e la risoluzione collettiva dei problemi all'interno della comunità.

Ritrovarsi attraverso merende tematiche, momenti informali per condividere un pasto, esplorare temi specifici e sperimentare attività pratiche. Le idee emerse includono la riscoperta dei rituali stagionali, la riflessione sui sistemi di cura rurali, l'apprendimento dal cielo e dalle stelle, e la reintroduzione di giochi della tradizione.

Scrivere insieme un articolo per Rivista Contadina, co-autoriale tra partecipanti e ShiftSlow, per documentare e diffondere le riflessioni e intuizioni nate dalla residenza.
Ciò che crescerà da qui in avanti sarà nelle mani di chi abita e agisce in questo territorio.

Foresta che cresce...

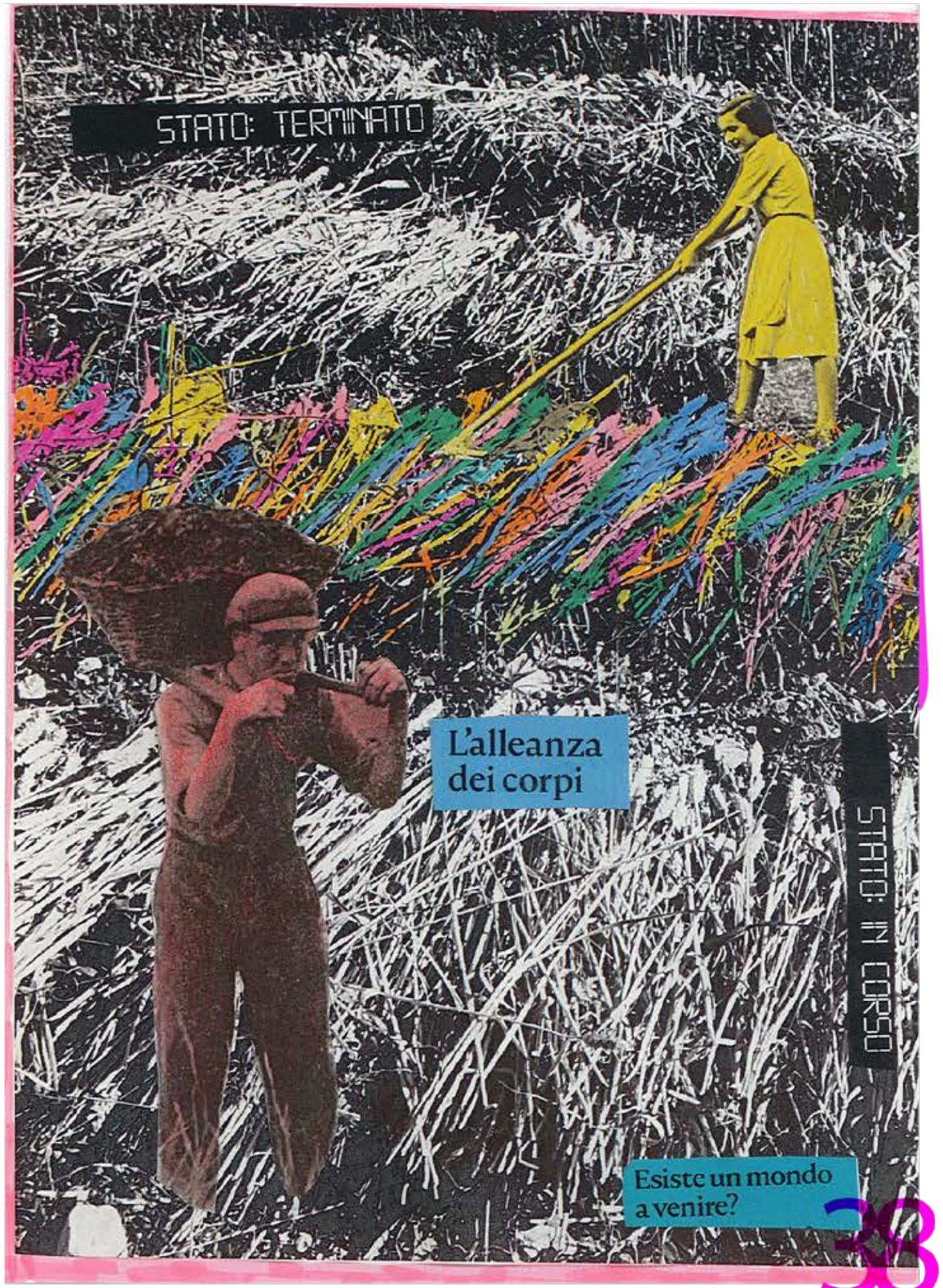
Volano, 14 luglio 2025

Da giovane, ma non troppo, mi ero recato in un ufficio per vedere di cambiare lavoro. Sentita la mia richiesta di informazioni, l'impiegato esclamò: "Ma lei ha perso il treno parecchie volte!". Molto infastidito da queste parole, forse sbagliando, mi girai e me ne andai. Come poteva dire questo, se io i presunti treni già passati non ero mai andato per prenderli? Questo episodio mi è tornato in mente pochi giorni fa, quando sono andato alla stazione ferroviaria di Rovereto con nessun pensiero ai treni, ma a una...Foresta! Raccogliendo l'invito di un amico, avevo aderito ad un laboratorio culturale intitolato "Guardare indietro al Futuro". Tre giorni di confronto tra giovani e anziani, col desiderio dei primi di conoscere come è cambiato nel tempo il territorio della Vallagarina e con la testimonianza dei secondi sulle loro memorie di vita. E' stata un'esperienza bellissima e, speriamo, costruttiva, in quanto l'obiettivo finale è stato quello di immaginarci fra cent'anni e di inviare alla popolazione di oggi una lettera con i nostri suggerimenti in tema di acqua, cibo e ambiente. Lo scopo esplicito del messaggio era dare una possibilità alle nuove generazioni di evitare i nostri errori attuali (inquinamento, spreco, falso sviluppo) e di poter costruire un mondo migliore. E' stato tutto molto facile, perché abbiamo trovato un ambiente giovane, accogliente, culturalmente preparato e disponibile all'ascolto. Ho usato il plurale pensando che anche gli altri della mia età condividano questo pensiero. Ringrazio il collettivo Shiftslow per avermi offerto questa stupenda occasione di sentirmi, almeno per un po', ancora giovane anch'io.

Grazie a tutti i partecipanti!

Antonio Zambelli

-Sandro

"Abbiamo raccontato dell'epoca della necessità, circa due generazioni fa. Ogni strumento era necessario all'economia della sussistenza. Povertà e miseria erano diffuse.
Siamo passati all'epoca dell'inutile soverchiante, che uccide il desiderio. Lo scopo dal dopoguerra era togliersi dallo stato di necessità. Un continuum di corsa che ha portato all'annullamento del valore della persona in sè e dell'ambiente naturale.
Forte ora la ricerca dallo sballo, non della gioia.
La felicità è momentanea, la gioia è profonda.
Specialisti in ogni campo. Noi che non lo siamo ma che vediamo la persona nella sua interezza valiamo molto di più.
Non siamo analitici, siamo creativi.
La nostra ricerca: al di là dei giochi di potere, al di là dei giochi di partito, al di là del dominio del mercato.
Il pensiero a voi. i ragazzi della FORESTA che cercano la loro strada in una vita di senso. bello. La fiducia che mi mancava da tanto."

Tiziana Iseppi